

◆ **Il ministro della Pubblica Istruzione al Forum sull'autonomia scolastica: non voglio affossare le riforme**

◆ **Un dato allarmante fornito dall'Ocse il 32% degli italiani adulti ha difficoltà nel leggere e nello scrivere**

De Mauro: «Sugli aumenti la parola spetta alle scuole»

Finanziamenti dalle lotterie, c'è l'ok di Amato

ROBERTO MONTEFORTE

ROMA «Altro che affossare delle riforme, sono impegnatissimo affinché le leggi, tutte le leggi, siano applicate e in tempi brevi». Lo afferma con decisione il ministro della Pubblica Istruzione, Tullio De Mauro. L'occasione è il suo intervento al secondo Forum nazionale sull'Autonomia scolastica organizzato da Cidi, Lega Ambiente, Mce e l'Associazione italiana maestri cattolici.

L'abito del restauratore cucitogli addosso, non piace proprio al successore di Luigi Berlinguer. E per questo il professore De Mauro ha voluto presentare alle centinaia di insegnanti presenti all'istituto tecnico Galilei di Roma, sede del convegno, la sua filosofia di governo.

Ma quale «santantatore del processo di riforme» ha dichiarato De Mauro. «Non voglio togliere una jota a quanto fatto da Luigi Berlinguer che ha trasformato in leggi dello Stato un programma di riordino, riorganizzazione e regionalizzazione del Ministero della Pubblica Istruzione che parte dagli anni '70 e '80. Ora abbiamo la legge sull'autonomia e quella di riordino dei cicli. Ed io sono tenuto ad attuare le leggi dello Stato». Questo è un punto fermo per De Mauro che ha rivelato

come, proprio per un mancato riferimento alla legge sull'autonomia scolastica, abbia portato al Consiglio dei Ministri la legge altoatesina sull'autonomia scolastica. Altro che affossare di riforme, quindi. Ma suo difensore. Se avesse voluto insabbiare le riforme le occasioni non sarebbero mancate. «Il Consiglio di Stato ha mosso critiche al regolamento di riforma del Ministero per eccesso di delega conferita al ministro - rivela -. Avrei potuto aprire un lungo contenzioso, invece ho preferito smussare questo punto per poter far partire immediatamente il regolamento...». E sugli stipendi degli insegnanti non è arretrato di un millimetro su quanto già dichiarato, ma con un'aggiunta: «Decidano le scuole a quali docenti dare gli aumenti. Nelle scuole, infatti, si sa quali sono gli insegnanti che lavorano di più perché la scuola intera funzioni - ha affermato -. Allora bisogna trovare un meccanismo formale che faccia parlare e decidere le scuole e utilizzare così il cospicuo stanziamento per gli insegnanti più valorosi. E cominciare a creare una carriera per gli insegnanti italiani». E poi ha aggiunto: «Nel confronto internazionale le retribuzioni dei nostri insegnanti sono bassissime all'inizio e restano piatte. Sono stato accusato di demagogia, ma io ho

studiato queste cose da tanti anni e ho detto le medesime cose da semplice studioso e non da ministro». «Ho posto il problema delle retribuzioni dei docenti sia in sede governativa, sia ai sindacati - ha spiegato -. Con l'aiuto loro e di tutte le forze politiche, dovremo avere la possibilità, spero fin dalla prossima finanziaria, di dare a tutti gli insegnanti il riconoscimento non solo per quello che stanno facendo nelle scuole, ma per quello che hanno fatto in questi anni». E al ministro è arrivato, immediato, il plauso del presidente dell'associazione presidi, Giorgio Rembado. De Mauro ha chiara l'entità del problema. «Forse non potrà risolverlo io, ma finché avrò voce lo porrò: gli insegnanti hanno una professionalità diversa da quella di altri impiegati, e dobbiamo trovare il modo di ricompensarla se vogliamo dire "siamo in Europa"». È in suo soccorso, ieri, è arrivato il presidente del Consiglio, Giuliano Amato, che si è dichiarato d'accordo con la proposta di utilizzare le entrate derivanti dalla lotteria sulla Formula uno per aumentare gli stipendi degli insegnanti, avanzata dallo stesso De Mauro. Con una avvertenza, però, «occorre predisporre meccanismi che garantiscano una certa stabilità considerando che questi fondi non sono costanti nel tempo».

E a proposito di riforme da far marciare, De Mauro ha assicurato che «i gruppi che devono elaborare il piano di fattibilità della legge di riordino dei cicli» presenteranno presto il loro lavoro. Confida di far partire già dal prossimo anno scolastico il primo segmento di classi. Ma la lotta alla dispersione scolastica e l'alfabetizzazione degli adulti sono i due grandi compiti che la scuola deve darsi. Per il ministro bisogna dedicare ogni sforzo alla lotta all'evasione dell'obbligo ancora presente nel nostro paese. Ma il dato veramente preoccupante e inedito rivelato da De Mauro è quello sull'alfabetizzazione degli adulti. «Il 32% degli italiani adulti ha difficoltà di lettura e scrittura». È il risultato di un'indagine Ocse che sarà illustrata martedì prossimo. Un dato che però può essere letto anche come capacità della scuola italiana di «trasformare l'Italia con uno sforzo epocale», visto che nel censimento del '51 ben il 60% della popolazione adulta risultava analfabeta. Un risultato raggiunto grazie «al sacrificio di tanti e tanti insegnanti». «Ma oggi ha concluso il ministro - abbiamo leggi di riforma che ci permetteranno di trasformare gli eroismi in standard di qualità, per una sempre maggiore partecipazione dei cittadini alla vita del paese».



Il ministro della Pubblica Istruzione, Tullio De Mauro alla Fiera del libro Lussoso/ Ansa

LA REAZIONE

«Ma non ci sono strumenti per applicare la proposta»

ROMA «Sugli aumenti di merito decidano le scuole» afferma il ministro De Mauro. La proposta deve ancora essere definita, ma se significa lasciare ai soli presidi o ai Consigli di istituto l'onere della decisione, lascia perplessi. Almeno il professor Vincenzo Guanci, preside dell'Istituto 8 marzo di Mirano (Ve).

Professore, vedeluci e ombre in questa proposta. Perché? «I pro sono evidenti. Vengono ribaditi e ampliati gli spazi di autonomia delle scuole. E questo è sicuramente positivo».

E quali sono i contro? «Non esistono ancora gli strumenti di gestione dell'autonomia delle scuole. Vi è il regolamento generale, ma mancano gli organi-

smi di gestione delle scuole che definiscano una suddivisione precisa delle responsabilità. La riforma degli organi collegiali di istituto è ancora ferma in Parlamento. Oggi nella scuola viviamo una fase di diarchia tra dirigente scolastico e collegio dei docenti.

I pro e i contro del preside Vincenzo Guanci preoccupato per la confusione dei ruoli decisori

Non sono stabilite in modo preciso le competenze e le responsabilità di questi due "decisori". Ricordiamo: uno, il preside o dirigente scolastico, è organismo monocratico, l'altro, invece, è organismo collegiale anche di cento persone. E quest'ultimo oggi, con esiti discutibili, già stabilisce a quali docenti assegnare le funzioni obiettive...».

Ma gli aumenti di merito sono

un'altra cosa, si riferiscono all'attività ordinaria del docente, all'impegno nella didattica, alla presenza a scuola.

«Ma si immagina il collegio dei docenti, composto da 100 professori, decidere a quali 10 colleghi dare l'aumento? È una cosa difficile. Si aprirebbe una campagna elettorale in ogni scuola. A meno che non si stabiliscano dei criteri oggettivi. Ma in questo caso che fine fa l'autonomia della scuola?».

Ma non può essere il Cede, l'istituto di valutazione, a stabilire i criteri generali?

«Certo, ma ho il dubbio che poi questi criteri andrebbero contrattati con i sindacati. Fino ai contratti scorsi il criterio c'era, era quello dell'anzianità di servizio e dei familiari a carico. Adesso, se si stabilisce il criterio delle pubblicazioni potrebbero protestare quelli che non le hanno... Comunque si proceda ci sono interessi confliggenti. E poi, restando al criterio delle pubblicazioni, non è detto che chi ne ha di più sappia insegnare meglio. Ma come individuare la capacità didattica? Il criterio che viene in mente è quello di superare un esame. I criteri di selezione restano di due tipi: le quantità di ore lavorate e chi è più bravo ad insegnare. Ma chi lo decide? Mi resta difficile pensare che possa essere il collegio dei docenti, che, cioè, un'assemblea di pari decida chi è più bravo ad insegnare. D'altra parte non penso neanche, come invece ritengono molti miei colleghi, che possa essere il dirigente scolastico a decidere il più bravo ad insegnare».

E allora quale può essere la soluzione?

«Quella di una valutazione finale alla quale concorrano più elementi. Indubbiamente vanno dati più soldi a chi lavora più ore. Per quello che riguarda la qualità del lavoro didattico, bisognerà pensare ad un sistema di valutazione in cui dirigente scolastico, genitori, studenti e colleghi dicano la loro, ovviamente con pesi diversi tra le componenti. Il "centro" potrà stabilire "cosa fa" il buon insegnante, e in base a questo chiedere una valutazione di merito a queste quattro componenti».

R.M.

Il Sole 24 ORE del Lunedì è diventato più generoso. Sfruttatelo.

Da oggi è più utile per chi investe. Il Sole 24 ORE del Lunedì si è arricchito di Finanza & Mercati: uno strumento indispensabile per la vostra settimana finanziaria. Perché vi offre previsioni, analisi e consigli che vi danno informazioni comprensibili e utili per i vostri investimenti, con particolare attenzione al mondo di internet. Il Sole 24 ORE del Lunedì è un giornale tutto nuovo anche nell'aspetto, con una veste grafica rinnovata. Iniziate alla grande la vostra settimana finanziaria: cominciate dal Lunedì.

www.ilsole24ore.it

